



## Alrijal al'ahrar/Shay' Majana

Sono gruppi di ragazzi che vivono in città. Ma non dentro le case. Non dormono per strada. Si accampano nei luoghi che di notte sono vuoti: city finanziarie, centri commerciali, parchi a tema, parcheggi degli stadi. Migranti della megalopoli che sognano una nazione nomade. Il loro tag è SIRB, sciame. Si riconoscono nella calligrafia Nasta'liq perché ritrae il pensiero in movimento. In diagonale in entrambe le direzioni: verso il basso per le lettere e verso l'alto per i numeri. *Gli obliqui raggi delle cose che tramontano*. Ogni carattere può assumere varie forme [4] a seconda della sua posizione nella parola e a seconda della forma delle parole che seguono [fino a 50 forme diverse]. La loro è una sfida al pensiero lineare e alla scrittura digital-reductive. Si vestono con tute hazmat autoprodotte lavorando PVC e Tyvek raccolti in discariche abusive [Monnezza Mounds] o nei plasticomi [ambienti a prevalenza di materiale plastico, con ciclo, clima e interazioni ecosistemiche proprie], su cui innestano griglie, visori, gusci alluminati, lenti e apparati respiratori SCBA. Parlano ispirando così che droplet e aerosol siano ridotti e riciclati per estrarre acqua e ossigeno. Le sostanze superflue sono drenate via. La superficie della tuta è infestata da sintetiche limacce simbiotiche che divorano le microparticelle tossiche ed espellono una bava di luce fosforescente. Il colore dipende dal tasso di inquinamento ambientale. Sono fari della polluzione. Si muovono generando l'energia necessaria al funzionamento della tuta, raddomanti dei picchi di CO2 e PM, flussi del traffico e cluster di probabili incidenti, moti della folla, posizionamento di videocamere, avvelenamento delle falde acquifere, velocità media di estinzione delle specie viventi, percorsi aerei di droni, azioni delle forze dell'ordine, precipitazioni meteoriche, finestre di singolarità. Si definiscono smognauti, si isolano dagli agenti mortali, per meritare l'accesso alla Terra Promessa Interiore. Che non si trova dentro ogni individuo, ma è l'inner space del collettivo. Si trova dentro il gruppo. Le tute sono dipinte come pelli di sciamani ergaster. Li chiamano Robin Hoodz perché vogliono rubare il progresso agli uomini e alle I.A. per darlo agli oggetti abbandonati. Qualcuno li chiama Sadin, custodi. Loro si chiamano alrijal al'ahrar/shay' majana. Uomini liberi/Cose libere. Il loro protocollo di salvezza [Esodo di paradigma] è una sorta di iatrochimica vibrazionale: il pensiero in movimento della materia produce idee sottoforma di pattern. Sintetizzano le ricorrenze morfologiche, cromatiche, atomiche in suoni, dando voce al pensiero degli oggetti, tramite il battaclum [un rullo che genera suoni passando sopra le superfici, di cui traduce forme, colori e



strutture atomiche]. Fanno la shock music della complessità. Mormorii di grottesche per incrostare le visioni di cose e infondere le cose di visioni. Gli sbuffi idraulici del battaculum imprimono sputi fosforescenti sulle pareti di edifici perduti, acquerelli spray di una botanica incognita a zampa di mosca.

Francesco Mattioni

SPAZI ABITABILI – MIGRAZIONE INFINITA – PANDEMIA –  
INFEZIONI – QUARANTENA – KINSHIP/GRUPPO – ANIMALI –  
PIANTE